

Recensioni

Patrizia Gaspari, *La Narrazione interroga la Pedagogia Speciale. La sfida di abitare nuove storie inclusive*, Milano, FrancoAngeli, 2024

Fin dal titolo del suo volume, edito da FrancoAngeli per la collana 'Diversità e Inclusione', Patrizia Gaspari individua nella narrazione autobiografica un prezioso strumento per interrogare la Pedagogia Speciale. È seguendo tale prospettiva che si dispongono la struttura e i contenuti presentati, intessendo una fitta trama volta a dar conto degli intrecci generativi tra narrazione autobiografica, Pedagogia Speciale, ruolo e formazione dell'insegnante *nel* e *per* l'ambiente inclusivo. Il testo, dopo una sezione introduttiva (pp. 7-12), si compone di otto capitoli: *La narrazione disegna nuovi orizzonti di senso e traiettorie inclusive* (cap. 1, pp. 13-35); *Lo sguardo narrativo della Pedagogia Speciale inclusiva* (cap. 2, pp. 36-65); *Formazione e inclusione: un binomio inscindibile* (cap. 3, pp. 66-84); *Il paradigma narrativo come risorsa della formazione inclusiva* (cap. 4, pp. 85-108); *La narrazione come linguaggio inclusivo* (cap. 5, pp. 109-140); *Narrazione come gesto e linguaggio di cura* (cap. 6, pp. 141-172); *Narrazione come cura ecosistemica* (cap. 7, pp. 173-212); *Un 'racconto' mai concluso...* (cap. 8, pp. 213-228).

In *La narrazione disegna nuovi orizzonti di senso e traiettorie inclusive*, si sottolinea il tratto della *trasgressione* insito nella Pedagogia Speciale, disciplina *di frontiera* che rompe il dogma e valorizza le diversità, e che nelle costruzioni epistemologiche complesse e pluridisciplinari trova il suo territorio privilegiato di studio. Essa presenta uno sguardo narrativo nel trovare arricchenti relazioni e congiunture con altri ambiti e nel raccontare le specificità di coloro di cui si occupa. A partire da queste considerazioni, con una piena adesione al paradigma narrativo-autobiografico, la Pedagogia Speciale può interrogare e creare connessioni e processi inclusivi, riconoscere complessità, rileggere vissuti, esserne cammino trasformativo e accompagnare il soggetto con disabilità nella definizione e ridefinizione del suo Progetto di Vita. La narrazione autobiografica si presenta così come strumento principe per i processi di riconnessione

e riappropriazione, generando percorsi che partono da una dimensione individuale e che, attraverso condivisione e scambio, sfociano anche in quella collettiva. Tale aspetto è al centro del secondo capitolo che riconosce e analizza la possibilità di una *ri-costruzione di sé* e di un *reciproco ri-conoscersi* nello spazio della narrazione, sottolineando come ciò comporti vicinanza emotiva e apertura alla storia dell'altro. La Pedagogia Speciale, anche attraverso la narrazione autobiografica, può dare piena espressione a tutti e a ciascuno, partecipazione e appartenenza *alla* e *nella* comunità: la narrazione diviene così *luogo* e *linguaggio politico*, affinché ciascun soggetto possa essere considerato nella sua diversità e nella pluralità dei suoi vissuti, che sono ripercorsi, ripensati e decifrati, superando la mera categorizzazione medica, per valorizzare così ogni storia.

Il percorso tracciato nei primi due capitoli si sviluppa e arricchisce nel terzo e nel quarto, con le valutazioni sui rapporti tra formazione e inclusione, grazie a cui si sottolinea l'importanza del ruolo del docente, *agente facilitatore*, ribadendo la necessità di percorsi formativi iniziali e in itinere adeguati a fornire le competenze per costruire contesti inclusivi nell'ambiente scolastico e, in particolare, per proporre e guidare percorsi narrativi, conoscendo e riconoscendo l'allievo e consentendo l'instaurazione di un rapporto di reciprocità e crescita. In tal modo, il docente potrà promuovere e facilitare l'esperienza di narrazione autobiografica, supportando processi funzionali a tracciare il Progetto di Vita.

Considerazioni, queste, che si intrecceranno strettamente, nel procedere del testo, con un importante passaggio linguistico e semantico: dal curare al prendersi cura, dal *cure* al *care*. Il lettore è condotto verso tale tematica dal cap. 5, *La narrazione come linguaggio inclusivo*, aperto dal paragrafo *La narrazione interroga la Pedagogia Speciale* (pp. 109-122), in cui la profondità di questa connessione è evidenziata ponendo definizioni della Pedagogia Speciale accanto a funzioni dell'approccio narrativo nel contesto educativo inclusivo. I possibili molteplici collegamenti tra le parti sollecitano nuove prospettive, in un incessante dialogo. La narrazione, così, diviene agente che interroga la Pedagogia Speciale, portando la disciplina a una resignificazione che passa anche dall'acquisire la capacità di *abitare* le storie di tutti gli alunni accogliendo il paradigma narrativo, linguaggio inclusivo d'elezione. *Cura, narrazione e inclusione*, categorie centrali e fondative della disciplina, non solo attraversano l'intero testo, ma ne sono cuore pulsante. La possibilità di espressione di sé tramite il racconto della propria storia apre a ciascuno la possibilità di abitare la comunità, che si

fa quindi inclusiva. Un'azione che è fautrice di processi di *autodeterminazione* e che consente di dare *voce* alla storia di ognuno, per essere ascoltata e ridisegnata, per trovare un luogo di riconoscimento ed essere considerata e valorizzata dalla comunità, fuori dagli standard predefiniti. Si crea così un tessuto sinergico che sviluppa e sostiene le *capacità* di ogni soggetto e che offre opportunità educative, nel pieno rispetto dei principi di eguaglianza nel contesto democratico inclusivo.

È attraverso questo denso itinerario che si arriva, quindi, alla *Narrazione come gesto e linguaggio di cura* e alla *Narrazione come cura ecosistemica*: una cura di tipo educativo e un prendersi cura della persona con bisogni educativi speciali nei suoi percorsi di relazione interiore e con la comunità, di progettazione per l'autonomia e per l'inclusione. Nella condivisione e nell'apertura all'altro, si creano relazione e nuove trame narrative che consentono evoluzioni e promuovono un rapporto dinamico con la propria storia, dandole linfa e un'inedita forma per il domani e, dunque, diventando occasione di ricomposizione e riprogettazione per il soggetto con fragilità. Torna l'attenzione al ruolo del docente, come professionista che deve *aver cura* del soggetto con fragilità, grazie a una visione dinamica del suo percorso professionale, in cui la formazione è continua. Un *agente inclusivo* che educa *con* e *alla* narrazione, la quale può supportare positivamente anche la relazione di aiuto. Ed è proprio nel concetto di *relazione* che si evolve l'autobiografia: nella condivisione della scrittura di sé, che già rappresenta un personale momento di cura, essa diviene *oggetto-soggetto di cura* ed entra in comunicazione con l'altro, assumendo un nuovo punto di vista che la rimodella e rigenera. Lo spazio della narrazione consente, inoltre, una migliore conoscenza della persona, condizione essenziale per accompagnarla nel Progetto di Vita, creando reciprocità e interazione evolutiva nei soggetti coinvolti e sostenendo la progettazione di buone pratiche inclusive.

Tali considerazioni mostrano come la narrazione sia linguaggio di cura *ecosistemica* che richiede, in quanto tale, una strutturazione complessa e dinamica dell'assistenza: per poter *abitare il mondo*, il soggetto con bisogni educativi speciali necessita di un corpo docente che operi in sinergia, con particolare attenzione alle relazioni umane, ai luoghi e alle modalità dei processi educativi, anche esterni alla scuola. Una costruzione di culture e politiche di comunità che si sviluppi da contesti educativi e da cui la Pedagogia Speciale non può prescindere, supportata in tale azione dall'avere anch'essa una natura ecosistemica. La proposta di

laboratori narrativi di buone pratiche riflessive e inclusive per la formazione di docenti e educatori può essere preziosa modalità per costruire le competenze necessarie a tali scopi, contribuendo a definire professionalità in grado di adottare la voce problematizzante che l'approccio narrativo porta positivamente nel contesto educativo.

Complessità, pluralità, cura, inclusione, implicarsi, vedere, abitare, narrarsi, narrazione, partecipazione, accessibilità, convivenza, cittadinanza, storie, diversità, trasgressione, interrogare, ricostruire, costruire, costruirsi, circolarità, comunità: sono queste alcune delle parole chiave che attraversano il testo e che si inseguono, tra loro riconoscendosi e proseguendo il dialogo, nel capitolo conclusivo, *Un 'racconto' mai concluso...*, dove il richiamo allo sguardo plurale e al movimento *ricorsivo* crea un gioco di specchi con lo stile e la struttura stessi di questo lavoro. La Pedagogia Speciale, interrogata dalla narrazione, traccia *nuovi orizzonti di senso e traiettorie inclusive*: un importante contributo che sostiene gli obiettivi da esso suggeriti e auspicati, in una visione dinamica ed evolutiva della disciplina e dei suoi costrutti epistemologici. La cura e il prendersi cura del soggetto con fragilità e con bisogni educativi speciali non possono prescindere dalla cura degli strumenti, delle professionalità, dello sguardo, della postura, della riflessione sugli aspetti ontologici ed epistemologici della pedagogia che voglia dirsi inclusiva: caratteristiche che si ritrovano in questo testo che *ha cura e si prende cura* della materia trattata e delle proposte avanzate, con la capacità di generare un ricco confronto e lasciare una traccia aperta e accogliente all'*altro* che voglia, disponendosi all'ascolto, riceverlo.

Eleonora Betti

Rosa Grazia Romano, *Intelligenza Artificiale Generativa e dilemmi etico-educativi. Verso un' 'agentività relazionale' come cifra dell'esistere*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2024

Il testo affronta, con sguardo critico e impegnato, il nodo centrale che lega le tecnologie e i sistemi digitali capaci di eseguire operazioni complesse in modo autonomo, le trasformazioni dell'umanità e le responsabilità educative richieste dalla contemporaneità, che implicano l'urgenza di progettare percorsi formativi orientati allo sviluppo integrale della persona, alla decostruzione di logiche di riproduzione culturale discriminanti e all'attivazione di processi di emancipazione, in

risposta alla crescente interdipendenza tra sistemi tecnici e processi di soggettivazione. Lo studio si inserisce nel panorama delle ricerche che interrogano la complessità dell'interazione umanità-macchina, proponendo una visione pedagogica radicata in una rinnovata concezione di 'agentività relazionale' intesa come antidoto all'iperindividualismo e come fondamento di una nuova umanizzazione possibile.

L'argomento proposto è organizzato dall'Autrice in quattro capitoli, ciascuno dei quali affronta un diverso aspetto, in chiave problematica, dell'articolato tema dell'ibridazione post-umana, delle sue cifre morali e pedagogiche: dalla genealogia dell'*Artificial Intelligence* (AI) con le sue architetture generative, passando per le implicazioni etico-educative e il concetto di sovraccarico cognitivo (*overloading*) nell'era digitale, fino alla proposta di una nuova ontologia relazionale dell'agire umano. Già dalle prime battute di apertura il testo restituisce la complessità dell'argomento, in un ragionamento denso, che delinea la cifra del posizionamento epistemologico fenomenologico e socio-costruttivista, che guida l'analisi condotta, e cioè: l'AI generativa non rappresenta soltanto uno strumento, un progresso tecnologico, ma un vero e proprio mutamento antropologico e assiologico, che impone una revisione radicale dei fondamenti gnoseologici della modernità. L'analisi storica proposta nel primo capitolo si rivela un ancoraggio puntuale e accurato, che ripercorre le tappe fondamentali dello sviluppo dell'AI, dagli albori simbolici del test di Alan Turing fino alla svolta rappresentata dalla modellizzazione delle reti neurali profonde, dell'apprendimento automatico, del *machine learning* e del *deep learning* e dell'architettura Transformer, il modello di elaborazione automatica di linguaggio naturale introdotto nel 2017 che ha reso possibile lo sviluppo di sistemi di intelligenza artificiale generativa come ChatGPT, capaci di comprendere e produrre testi con fluidità e coerenza. Di particolare interesse è la ricostruzione delle dinamiche degli *AI Winters*, presi in considerazione non come semplici fallimenti, ma come fasi dialettiche di ridefinizione epistemica e tecnica della transizione *cyborg* nella produzione del linguaggio e nella co-costruzione di conoscenza. La dimensione storica è integrata da riflessioni teoriche che non eludono i riferimenti ai classici della cibernetica e delle scienze cognitive, dal lavoro di Allen Newell e Herbert Simon a Rodney Brooks, evidenziando l'evoluzione da una concezione computazionale dell'intelligenza verso approcci *embodied* distribuiti.

Il nucleo più originale del volume emerge tra il secondo e il quarto capitolo, in cui Romano si confronta con le implicazioni etiche e educative dell'AI generativa. La trattazione non si limita ad un elenco di rischi, ma articola una riflessione valoriale profonda, che interroga il destino dell'umano in un'epoca di crescente sostituzione tecnologica. Romano rileva, infatti, come l'uso acritico delle tecnologie generative possa condurre a fenomeni di disumanizzazione, di delega del pensiero decisionale e creativo, e alienazione relazionale, con effetti dannosi sul piano educativo, formativo e sociale; allo stesso tempo, però, senza demonizzarle, guarda al potenziale rivoluzionario che esse possono avere in ambito lavorativo, sul terreno economico e per la salute.

Si evidenzia anche il problema dei *bias* presenti nelle AI, su cui Romano di fatto scrive:

anche se gli algoritmi vengono progettati con l'intenzione di essere 'neutrali' (per quanto questo concetto possa essere abbastanza limitato e limitante in educazione), spesso possono riflettere pregiudizi impliciti se sono stati addestrati su dati non equilibrati o incompleti. Ciò potrebbe condurre alla presentazione di materiale non equo o a valutazioni errate per determinati gruppi di studenti, perpetuando discriminazioni piuttosto che correggerle (p. 71).

La proposta teorica dell'agentività relazionale si colloca in questo contesto come risposta etico-pedagogica volta a riappropriarsi della soggettività e dei legami intersoggettivi. Lontana tanto da una visione tecnofobica quanto da una deriva tecnofila, Romano articola una posizione che mira a reintegrare l'umano nella sua globalità: razionale, affettiva, corporea e sociale. La relazione non si configura solo come orizzonte educativo, ma come vera e propria ontologia dell'essere, capace di rigenerare forme di coesistenza solidali e generative di senso.

Nel complesso, *Intelligenza Artificiale Generativa e dilemmi etico-educativi* è un contributo tempestivo che invita a una riflessione sul ruolo dell'educazione nell'epoca delle macchine intelligenti. La proposta di un'umanità fondata su relazioni significative e corresponsabili si configura come possibile bussola etico-pedagogica per orientarsi nelle sfide del nostro presente, in confronto e dialogo con i dibattiti filosofici sul post-umanesimo, la teoria degli assemblaggi e le epistemologie femministe della tecnologia.

Emanuele Liotta